

ESTATE TEATRALE Domani e giovedì alle 21.15 al teatro Romano la tragedia di Euripide

«Ifigenia in Tauride»

Un viaggio nell'inconscio firmato Jacopo Gassmann

Il regista: «Un testo carico di contraddizioni, in cui domina il mondo onirico. Lo rileggiamo attraverso Freud e la chiave della modernità»

Alessandra Galetto

alessandra.galetto@arena.it

●● Una tragedia scura e inquieta che ad un certo punto si trasforma per diventare narrazione di una fuga rocambolesca. L'Ifigenia in Tauride di Euripide è un testo affascinante fin dalla sua struttura, divisa in due grandi parti separate dalla scena del riconoscimento tra la protagonista e il fratello Oreste: una prima parte più propriamente tragica in cui due grandi monologhi drammatici aumentano il "pathos" della narrazione e una seconda parte più psicologica e brillante, in cui si assiste all'elaborazione del piano per raggiungere la salvezza e l'espiazione.

Il debutto Ed è proprio partendo da questo carattere anomalo, per certi aspetti incompiuto, dunque più generoso di spazi personali di interpretazione, che ha giocato Jacopo Gassmann nella sua regia che ha debuttato al teatro greco di Siracusa per andare in scena poi a Pompei e che domani alle 21.15 arriva al Teatro Romano (replica giovedì), ultimo appuntamento dell'Estate Teatrale. Protagonista, nel ruolo di Ifigenia, Anna Della Rosa, attrice del film «La grande bellezza» di Sorrentino.

La storia. La storia è nota. La prima figlia di Agamennone, Ifigenia, che tutti credono morta, vive nella remota Tauride. La dea Artemide l'aveva salvata, sostituendola con una cerva e portandola lontano dall'Aulide nell'atti-

mo in cui il padre la stava sacrificando. Ifigenia lo narra nel prologo, descrivendo la sua dolorosa condizione di sacerdotessa di Artemide, straniera in un paese straniero, costretta a sacrifici umani. Il fratello Oreste, in fuga dalle Erinni, approda in Tauride con Pilade e sfugge al sacrificio perché riconosce la sorella. I tre beffano il re locale, Toante, e fuggono per mare.

L'inconscio «Ifigenia in Tauride, in questa traduzione di Giorgio Ieranò», spiega Gassmann, «è un testo costellato di domande e contraddizioni, a partire dalla sua natura stilisticamente ibrida. È una tragedia scura e inquieta che si trasforma improvvisamente in una 'escape tragedy', una sorta di fuga rocambolesca da una terra dove apparentemente si compiono sacrifici umani ma che, a uno sguardo più approfondito, rivelerà una natura molto più ambigua e sfuggente. Noi abbiamo immaginato la Tauride come un luogo della mente: il tempio su cui si apre la scena è l'inconscio di Ifigenia, che riceve segnali indecifrabili e astratti, rappresentati dagli oggetti sulla scena, preda di una contraddizione perenne. È viva e insieme è morta, si agita in un luogo di fantasmi, vagando in una terra di misteri».

Il riconoscimento Ma anche Oreste, nella tragedia di Euripide, è diverso dall'Oreste dell'«Oresteia» di Eschilo. Come spiega ancora Gassmann, «Euripide scrive la sua Ifigenia alla fine del grande V secolo, quando Atene si

trova in profonda crisi politica, militare e culturale, perché i sofisti cominciano a mettere in dubbio la realtà, che non è più ciò che noi percepiamo. E l'Oreste di Euripide è ancora perseguitato, inseguito dalle Erinni: si rivolge così ad Apollo che lo manda in Tauride. Anche qui, metaforicamente, per noi, un viaggio dentro se stesso, alla ricerca di sé. Questa è infatti una tragedia di figli: i padri sono tutti morti e i figli vagano in una regione deserta colma di enigmi».

«Lo snodo della tragedia è nella scena del riconoscimento tra i due fratelli, quando Ifigenia, inconsapevole, sta per uccidere Oreste: da lì arriva una nuova presa di coscienza, il fratello racconta la storia che Ifigenia non conosce perché confinata in Tauride. Lo snodo è prima di tutto, come dicevo, nella consapevolezza di se stessi di questi due fratelli, ma anche nel loro riconoscersi personaggi di un testo scritto, dunque anche possibili registi del proprio destino. Ed ecco che allora Ifigenia inventa lo stratagemma per la fuga».

Viaggio nei secoli Una fuga che, nella regia di Gassmann, diventa anche fuga e viaggio nei secoli: «Sì, nella seconda parte c'è la storia dei protagonisti, ma anche la grande storia di chi ha scritto, pensato, ragionato su Ifigenia. In scena c'è una sorta di museo che va avanti nei secoli: ecco il Sacrificio di Ifigenia di Tiepolo, ecco un gramofono con la musica di Gluck, e ancora tanti altri rimandi. Con un finale che lascia scoprire al pubblico». ●



Da Siracusa a Verona Una scena dell'*Ifigenia in Tauride* di Euripide nella regia di Jacopo Gassmann



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

006608